

TORINO CRONACA

Domenica 6 novembre 2022 - CronacaQui.it



Il protagonista della vicenda è un tecnico valdostano che oggi ha 63 anni

LA SENTENZA La Corte d'Appello ha condannato l'Inail a pagare una rendita al lavoratore diventato sordo

Telefonava per oltre 2 ore al giorno «Il suo tumore è colpa del cellulare»

Il tumore all'orecchio è colpa del cellulare. O almeno c'è una «elevata probabilità» che sia stato provocato da due ore e mezza di chiamate al giorno.

È quanto sancito da una sentenza della Corte d'Appello di Torino, che ha confermato quanto già stabilito dal Tribunale di Aosta. I giudici di entrambi i gradi hanno condannato l'Inail a pagare una rendita di 350 euro al mese al lavoratore, vittima di «malattia professionale».

Ora l'Istituto dovrà decidere se fare un ulteriore ricorso alla Corte di Cassazione o accettare la sconfitta, come già fatto nel precedente del 2017. In quel caso il signor Roberto Romeo aveva vinto la causa, poi passato in giudicato. Ed era la prima volta al mondo. La seconda vede come protago-

nista un 63enne valdostano, tecnico specializzato della Cogne Acciai Speciali. Tra il 1995 e il 2008 ha usato il telefonino per lavoro per più di 10mila ore. In media, 2 ore e mezza al giorno. Per questo si è rivolto allo studio Ambrosio & Commodo di Torino e ha fatto causa all'Inail quando gli è stato diagnosticato un tumore intracranico, che gli ha provocato una sordità all'orecchio sinistro, la paresi del nervo facciale, disturbo dell'equilibrio e, di conseguenza, la depressione (con un danno permanente del 57%). Il Tribunale di primo grado gli ha dato ragione, sancendo la «elevata probabilità» che il cellulare causò il «neurinoma del nervo acustico di sinistra». E ora la Corte d'Appello ha fatto lo stesso, spinta dalle conclusioni del suo

consulente tecnico. Cioè il professor Roberto Albera, primario e professore ordinario di Otorinolaringoiatria all'Università di Torino: «Dimostra che si tratta di una sentenza frutto del confronto fra scienziati - sottolinea l'avvocato Stefano Bertone, che ha seguito il caso insieme ai colleghi Chiara Ghibaudo e Jacopo Giunta - Albera, un medico che ha fatto 10mila interventi chirurgici, ha dato ragione alla nostra tesi e stabilito il nesso causale fra il tumore e l'esposizione alle radiofrequenze del cellulare». A prescindere dagli studi che lo negano: «Lo stesso consulente medico ha precisato che gli autori di quegli studi possono avere conflitti d'interesse con le ditte produttrici». Ora lo studio torinese sta seguendo altri cinque casi di persone

che si sono ammalate di neurinoma o sono decedute per glioblastomi: «E si profilano nuovi problemi legali: sia Romeo che il lavoratore in questione usavano cellulari omologati come «innocui». Però hanno subito gravissimi danni alla salute». Il timore è che chiunque sia esposto a questi rischi: «Come i cellulari, anche il WiFi e gli strumenti simili emettono e ricevono radiofrequenze - fa notare l'avvocato Renato Ambrosio - Noi, oltre che per i lavoratori, siamo preoccupati per gli adolescenti che passano giornate a videochiamare e bambini che, per evitare che disturbino a ristorante, vengono imbottiti di cartoni animati sul cellulare. Tutto questo non è gratis per la salute».

Federico Gottardo